

*Nuova
Rivista
di
Letteratura Italiana*

diretta da
Annalisa Andreoni, Pietro G. Beltrami,
Luca Curti, Piero Floriani, Claudio Giunta,
Marco Santagata, Mirko Tavoni

XVIII, 1
2015

EDIZIONI ETS



Nuova Rivista di Letteratura Italiana

Nuova Rivista di Letteratura Italiana

Direzione

Annalisa Andreoni, Pietro G. Beltrami, Luca Curti,
Piero Floriani, Claudio Giunta, Marco Santagata, Mirko Tavoni

Comitato scientifico internazionale

Simone Albonico (Université de Lausanne),
Theodore J. Cachey, Jr (University of Notre Dame),
Jean-Louis Fournel (Université Paris VIII), Klaus W. Hempfer (Freie Universität Berlin),
María Hernández Esteban (Universidad Complutense de Madrid),
Manfred Hinz (Universität Passau), Dilwyn Knox (University College London),
Rita Marnoto (Universidade de Coimbra),
Domenico Pietropaolo (St Michael's College at the University of Toronto),
Matteo Residori (Université Sorbonne Nouvelle - Paris III),
David Robey (University of Oxford), Piotr Salwa (Accademia Polacca di Roma),
Dirk Vanden Berghe (Vrije Universiteit Brussel), Kazuaki Ura (Università di Tokyo),
Jean-Claude Zancarini (École Normale Supérieure de Lyon)

Redazione

Luca D'Onghia, Vinicio Pacca, Marina Riccucci,
Chiara Tognarelli, Antonio Zollino

Revisione linguistica

Matthew Collins (Harvard University) - lingua inglese

Direttore responsabile

Pietro G. Beltrami

La «Nuova Rivista di Letteratura Italiana» si avvale della consulenza di revisori anonimi per la valutazione degli articoli proposti per la pubblicazione. «Nuova Rivista di Letteratura Italiana» is a peer reviewed journal.

Gli articoli possono essere proposti per la pubblicazione tramite il sito

riviste.edizioniets.com/nrli

periodico semestrale

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 15 del 1998

abbonamento individuale: Italia € 48,00, estero € 60,00, pdf € 36,60

abbonamento istituzionale: Italia € 60,00, estero € 70,00, pdf € 60,00

bonifico bancario intestato a Edizioni ETS

Banca C.R. Firenze, Sede centrale, Corso Italia 2, Pisa

IBAN IT 97 X 06160 14000 013958150114

BIC/SWIFT CRFIIT3F

causale: abbonamento NRLI 2015

*Nuova
Rivista
di
Letteratura Italiana*

XVIII, 1
2015



Edizioni ETS

INDICE

SAGGI

- LUCA DEGL'INNOCENTI, *Machiavelli canterino?* 11
- FEDERICO DI SANTO, *Tasso e la Cronaca di Guglielmo Di Tiro:
la materia storica nella Gerusalemme liberata* 69
- LUCA D'ONGHIA, *Sfortune filologiche di Giulio Cesare Croce* 137
- PAOLO GIOVANNETTI, *Le cornici di Mastro-don Gesualdo.
Un'analisi e una proposta teorica* 193

DISCUSSIONI

- FEDERICO BARICCI, *Studi folenghiani vecchi e nuovi. Sulla riedizione
di Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio e sul nuovo numero
dei «Quaderni folenghiani»* 233

FEDERICO BARICCI

STUDI FOLENGHIANI VECCHI E NUOVI
SULLA RIEDIZIONE DI
TRA DON TEOFILO FOLENGO E MERLIN COCAIO
E SUL NUOVO NUMERO DEI «QUADERNI FOLENGHIANI»

RIASSUNTO. L'intervento prende in esame due pubblicazioni folenghiane del 2014, legate alla celebrazione del centenario della nascita di Giuseppe Billanovich, ovvero la riedizione della sua monografia *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio*, a cura di Andrea Canova, Torino, Aragno 2014 e l'ultimo numero della rivista «Quaderni folenghiani», 8 (2010-2013), con il quale si inaugura la nuova serie.

PAROLE CHIAVE. Teofilo Folengo; Giuseppe Billanovich; Andrea Canova; Quaderni folenghiani.

TITLE. Old and new studies on Folengo. On the reissue of *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio* and on the new issue of «Quaderni folenghiani».

ABSTRACT. This piece examines two volumes about Theophilus Folengo published in 2014 which are related to the celebration of the centenary of the birth of Giuseppe Billanovich: the reissue of his monograph *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio*, edited by Andrea Canova, Turin, Aragno 2014 and the latest issue of the journal «Quaderni folenghiani», 8 (2010-2013), which inaugurates the new series.

KEYWORDS. Theophilus Folengo; Giuseppe Billanovich; Andrea Canova; Quaderni folenghiani.

CORRESPONDING AUTHOR. Federico Baricci, Scuola Normale Superiore, Piazza dei Cavalieri 7, 56126 Pisa, Italy. Email: federico.baricci@sns.it

1. Le ricorrenze importanti per gli studi letterari non riguardano soltanto le biografie degli autori della nostra letteratura, ma anche quelle degli studiosi che più contribuirono ad arricchirne la conoscenza. Non è un caso, quindi, che il 2013, in cui si è celebrato il centenario della nascita di Giuseppe Billanovich (Cittadella, 1913-Padova, 2000), sia stato un anno da ricordare per gli studi folenghiani. Sull'onda delle celebrazioni, il 2014 ha visto l'uscita della ristampa, a cura di Andrea Canova, della monografia folenghiana di Billanovich, *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio*, Torino, Nino Aragno Editore 2014 (ed. or. Napoli, Casa editrice Raffaele Pironti e figli 1948) e la pubblicazione del primo fascicolo della nuova serie dei «Quaderni folenghiani», 8 (2010-2013), dedicato alla memoria dello studioso.

Ben più celebre per i lavori dedicati alle 'tre corone' e alla tradizione dei classici tra Medioevo e Umanesimo, ai quali fu peraltro dedito con maggiore assiduità¹, Billanovich si affacciava ventiquattrenne agli studi letterari proprio con una pubblicazione di argomento folenghiano, già tesa alla demolizione del profilo biografico vulgato di Teofilo Folengo². Esso, infatti, nella *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis e negli studi di Alessandro Luzio, all'epoca vero punto di riferimento per la questione, risultava fortemente compromesso con la 'leggenda' autobiografica (disseminata tra testo e paratesto delle *Macaronee*) dello scapestrato Merlin Cocai, eteronimo macaronico di don Teofilo. E tra i due, prima di Billanovich, ben poco si seppe discernere. Approdato già l'anno seguente a una ricostruzione organica della biografia del monaco benedettino autore del *Baldus*, suggestivamente intitolata *Un nuovo Folengo. Conclusione del mito di Merlino*³, fu soltanto nel 1948 che Billanovich poté dare alla luce la monografia dal titolo *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio*, in cui quel secondo contributo era in parte rifiuto e notevolmente ampliato. Il libro, presentato dall'autore come una «anticipazione confidenziale» – risultato di «un sommario di conversazioni tenute in un corso scolastico»⁴ –, nell'attesa di un lavoro monografico 'definitivo' sul Folengo, destinato a non vedere mai la luce⁵, già esaudiva in buona parte, in realtà, quel proposito di «ri-

¹ Curioso che nel testo del giudizio concorsuale con cui nel 1954 Billanovich divenne professore straordinario di Filologia medioevale e umanistica all'Università Cattolica (presidente della commissione: Ezio Franceschini), dopo il riferimento alla «vasta mole di lavori che interessano la tradizione dei testi antichi dall'alto Medioevo allo Umanesimo, Dante e Boccaccio, Petrarca e tutto il suo mondo culturale, il Folengo e i circoli letterari e religiosi in cui visse», si legga che «se alcuni membri della Commissione avanzano qualche riserva sulla validità dei risultati degli studi folenghiani, sui restauri boccacceschi e su talune conclusioni generali intorno all'Umanesimo, la Commissione è unanime» (corsivo mio). Il documento è parzialmente trascritto da GIUSEPPE FRASSO, *Un maestro dell'Università Cattolica. Ricordo di Giuseppe Billanovich (6 agosto 1913 – 2 febbraio 2000)*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», VII (2001), pp. 377-98: 379.

² GIUSEPPE BILLANOVICH, *Per una revisione della biografia di Teofilo Folengo*, «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 96 (1936-37), parte II (Cl. di scienze mor. e lett.), pp. 775-96. Per la bibliografia completa degli scritti di Giuseppe Billanovich cfr. MIRELLA FERRARI, *Nel centenario della nascita di Giuseppe Billanovich. Bibliografia di Giuseppe Billanovich, Cittadella (Padova), 6 agosto 1913 - Padova, 2 febbraio 2000*, «Aevum», LXXXVII (2013), pp. 963-1003.

³ «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 97 (1937-38), parte II (Cl. di scienze mor. e lett.), pp. 365-481.

⁴ GIUSEPPE BILLANOVICH, *Prefazione*, in ID., *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio*, a c. di ANDREA CANOVA, Torino, Nino Aragno Editore 2014, pp. 3-7: 5. Il riferimento è all'insegnamento di Letteratura italiana all'Istituto Orientale di Napoli, nell'anno accademico 1947-48.

⁵ Ancora nel 1993, Billanovich scriveva: «Attendiamo anche a comporre un largo volume con nuovi apporti per la biografia di Teofilo Folengo, dei suoi fratelli e amici» (GIUSEPPE BILLANOVICH, *Giovanni Battista Folengo riformatore della congregazione benedettina di Valladolid, in Teofilo Folengo nel quinto centenario della nascita (1491-1991)*. Atti del Convegno Mantova-Brescia-Padova, 26-29 settembre 1991, a c. di GIORGIO BERNARDI PERINI e CLAUDIO MARANGONI, Firenze, Leo S. Olschki 1993, pp. 303-12: 312).

comporre» intorno a «questo valoroso mediocre una cornice così vasta di spiritualità e di cultura, di intenzioni retoriche e di successi artistici, che potesse risaltare sull'intero sfondo del secolo»⁶.

Il 'restauro' rappresentava una svolta epocale negli studi sul poeta mantovano, oltre che una lezione di metodo. Sul terreno folenghiano, Billanovich provava la sua convinzione che, «trattate col sistema forte, della ricerca d'archivio spinta a fondo, della edizione integrale dei testi», le tradizionali raffigurazioni di molti letterati italiani dalle origini al Cinquecento erano destinate a cedere, rivelando tratti di profonda novità⁷. Per ricostruire geografia e storia della vita del Folengo, lo studioso seguiva un «doppio binario», costituito dal percorso biografico ordinario di un monaco (tracciato dalla *Regola* di san Benedetto e dalle costituzioni della congregazione) e dalla «catena di presenze» ricostruibile dai «verbali dei capitoli ai quali partecipò anche don Teofilo»⁸ (e si possono aggiungere, come terzo 'binario', i riferimenti contenuti nelle opere letterarie del fratello Giambattista e, purché non collaborino al mito merliniano, dello stesso Teofilo). L'evidenza documentaria costringeva ad accantonare definitivamente il Folengo di De Sanctis, «uno di quegli uomini che si chiamano 'scapestrati', e fin dal principio perdono l'orizzonte, e fanno una vita 'sbagliata'»⁹, e spingeva Billanovich ad abbracciare l'idea di un autore la cui parabola doveva interamente inserirsi nell'ambiente e nella cultura monastica¹⁰. Veniva a cadere definitivamente l'immagine di un autore che «ha poche reminiscenze classiche: tra lui e la natura non ci è nulla di mezzo»¹¹, e ad essere sostituita da quella del colto benedettino che ha alle spalle (e nel sangue) l'eredità di

⁶ BILLANOVICH, *Prefazione...*, p. 5.

⁷ *Ivi*, p. 7.

⁸ BILLANOVICH, *Tra don Teofilo...*, p. 44.

⁹ FRANCESCO DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a c. di NICCOLÒ GALLO, introduzione di GIORGIO FICARA, Torino, Einaudi-Gallimard 1996, cap. XIV. *La Maccaronea*, pp. 456-68: 457. Sul Folengo di De Sanctis cfr. GIANFRANCO CONTINI, *Introduzione a De Sanctis*, in *ID., Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Giulio Einaudi Editore 1970, pp. 499-531: 519 (testo nato come introduzione all'antologia degli *Scritti critici* di De Sanctis, Torino, Utet 1949).

¹⁰ Una delle tesi principali del libro di Billanovich è appunto quella di un Folengo «essenzialmente o integralmente monaco» (MASSIMO ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, vol. III. *Tra Polirone e la Sicilia. Benedetto Fontanini, Giorgio Siculo, Teofilo Folengo. Indici*, Firenze, Leo S. Olschki Editore 2003, p. 811, n. 1), anche per quanto attiene alla sua cultura e produzione letteraria, tanto che il *Baldus* è definito «il capolavoro della letteratura italiana dove si manifesta con più trasparenza che la penna d'oca che ne riempì le carte poggiò solo su uno scrittoio monastico» (BILLANOVICH, *Tra don Teofilo...*, p. 251). Questa interpretazione veniva avvertita come il principale limite delle ricerche di Billanovich da ETTORE BONORA, *Stato attuale degli studi folenghiani*, in *Folengo e dintorni*, a c. di PIETRO GIBELLINI, Brescia, Grafo Edizioni 1981, pp. 13-31: 19-20.

¹¹ DE SANCTIS, *Storia della letteratura...*, p. 462.

Vittorino da Feltre. E non si ha alcun dubbio oggi, del resto, che il Folengo sia da considerarsi autore letteratissimo¹².

A più di sessant'anni dalla pubblicazione, *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio* è ora riproposto da Andrea Canova, già meritevole curatore dell'edizione degli scritti del diretto continuatore di quelle ricerche archivistiche sulla vita e il contesto culturale del Folengo, Emilio Menegazzo¹³. Al capolavoro folenghiano di Billanovich, Canova premette un ampio e prezioso saggio dal titolo *Il libro necessario. Giuseppe Billanovich nel mondo dei Folengo* (pp. IX-LXX), ricostruzione della genesi e della ricezione del libro. Oltre che dichiaratamente provvisorio, quello del 1948 era anche un libro piuttosto scorretto, stampato in fretta «in condizioni piuttosto disagiate»¹⁴: il curatore provvede a sanare i numerosi errori di stampa che recavano fastidio alla piacevole lettura e introduce nel testo gli *Addenda et emendanda* elencati a p. 203 dell'edizione napoletana¹⁵. Dota inoltre il libro di un *Indice dei nomi* (pp. 257-70), assente nell'originale e indispensabile per la fruizione di un'opera che non è soltanto narrazione distesa della vita folenghiana, ma anche ampio affresco della storia degli ambienti monastici della Congregazione benedettina cassinese nella prima metà del Cinquecento e in cui compaiono, ritornando talvolta a distanza di vari capitoli, numerosi protagonisti di cui sarebbe difficile, senza sussidi, seguire le vicende.

Il libro di Billanovich è ancora oggi, dopo più di sessant'anni, il punto di partenza per la biografia folenghiana e ne presenta, per così dire, una struttura tutto sommato ancora valida¹⁶. All'interno di questa, naturalmente, numerosi tasselli risultano oggi superati, in primo luogo in virtù di nuove scoperte documentarie, ma anche perché molti problemi hanno ricevuto nuove e diverse interpretazioni. Per questo, avrebbe giovato la presenza di aggiornamenti bibliografici, magari in calce a ciascun capitolo, al fine di indicare,

¹² Si aggiunga che, se per Billanovich anche la familiarità con il mondo contadino era garantita dall'esperienza del monastero, che «aveva entro la sua cinta l'ufficio di amministrazione, il granaio, la stalla; e fuori i molti campi e le molte dipendenze sparse nella campagna» (BILLANOVICH, *Tra don Teofilo...*, p. 49), a partire dai decenni successivi al suo studio è stata adeguatamente sottolineata l'importanza della letteratura dialettale e rustica come retroterra indispensabile per tale dimensione dell'opera folenghiana.

¹³ EMILIO MENEGAZZO, *Colonna, Folengo, Ruzante e Cornaro. Ricerche, testi e documenti*, a c. di ANDREA CANOVA, Roma-Padova, Editrice Antenore 2001. Billanovich, che aveva promosso la raccolta degli scritti dell'amico e concittadino Menegazzo, ne scriveva la prefazione: *I giorni e le opere di Emilio Menegazzo*, pp. VII-X.

¹⁴ *Nota del curatore*, in BILLANOVICH, *Tra don Teofilo...*, pp. LXXI-LXXII: LXXI.

¹⁵ Anche negli *Addenda et emendanda* a Billanovich era sfuggito un errore, nel riferimento bibliografico «L. Barrili, *Romitaggi del monte Conero*, Ancona 1857» e che, chiamandosi lo studioso Lorenzo Barili, Canova a testo ne corregge opportunamente la forma del cognome.

¹⁶ A riprova si veda la prima nota di Massimo Zaggia al cap. *Formazione del monaco e del letterato* (ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia...*, III, pp. 785-93: p. 785, n. 1): «l'esposizione biografica che segue si fonda anzitutto sulla monografia di Billanovich».

per i singoli punti affrontati da Billanovich, quale sia l'attuale stato della questione. In ogni caso, almeno per quanto attiene alla bibliografia folenghiana, l'introduzione di Canova fornisce al lettore gli strumenti per colmare in buona parte tale lacuna. Prima, con una nota che elenca i contributi che hanno apportato le principali novità documentarie sul Folengo dopo il 1948, da Menegazzo a Zaggia¹⁷, poi con una rassegna esemplificativa di limiti che il libro svela a un'odierna rilettura:¹⁸ 1. la «sfiducia piena nel valore letterario e intellettuale»¹⁹ del *Caos del Triperuno*, innegabilmente ricco di «elementi utili alla comprensione storica e culturale del percorso folenghiano»²⁰; 2. l'ipotesi di una *mutatio* da san Benedetto Po a santa Giustina a Padova nel 1513²¹, formulata del resto in mancanza di prove documentarie e corretta da Menegazzo, che dimostrò la permanenza del Folengo nel monastero mantovano per tutto il triennio 1512-15; 3. l'erroneo scioglimento in «Girolamo da Reggio» del nome del fondatore della congregazione degli eremiti di Santa Maria di Gonzaga, Girolamo Redini («Regino», «Rigini o Ridini» nei documenti)²², in realtà nativo di Castel Goffredo, nella diocesi di Brescia, sulla cui figura Canova fornisce qui un aggiornamento bibliografico²³; 4. la convinzione che la lettera di Federico Gonzaga al Paganini (scoperta d'archivio del Portioli), destinata ad accompagnare l'invio di una copia manoscritta della redazione Toscolanense delle *Macaronee*, fosse un falso. Oltre ad apparire improbabile che «la cancelleria gonzaghese si prestasse al gioco e registrasse la missiva in un copialettere ufficiale»²⁴, il dato di un'edizione condotta in gran parte su un antigrafo scorretto, non sorvegliato dall'autore, che emerge dallo scambio epistolare tra il Folengo e il Paganini stampato dopo il *colophon*, risulta perfettamente congruente con la situazione testuale della *princeps* di quella edizione, come ha mostrato Massimo Zaggia²⁵. C'era quin-

¹⁷ CANOVA, *Il libro necessario...*, pp. X-XI, n. 2.

¹⁸ Ivi, pp. LXI-LXIV. Si segnala anche la commemorazione di GIORGIO BERNARDI PERINI, *Giuseppe Billanovich (1913-2000)*, in *Quid plus amicitia?*, a c. di MARIO CHIESA e CLAUDIO MARANGONI, «Quaderni folenghiani», 3 (2000-2001), pp. 177-84, poi ampliato in ID., *Un ricordo di Giuseppe Billanovich (1913-2000)*, «Studi petrarcheschi», n. s., XV (2002), pp. 1-14 (alle pp. 2-11 un interessante profilo di Billanovich folenghista, dove sono evidenziati anche alcuni limiti della sua interpretazione).

¹⁹ BILLANOVICH, *Tra don Teofilo...*, p. 153, n. 29.

²⁰ CANOVA, *Il libro necessario...*, p. LXII.

²¹ Ipotesi che sta alla base della seconda metà del cap. III. *L'accademia di san Benedetto Po e i macaroni di Tifi Odasi*.

²² BILLANOVICH, *Tra don Teofilo...*, pp. 173-74, n. 10 (a p. 174).

²³ CANOVA, *Il libro necessario...*, pp. LXIII-LXIV, n. 107. L'aggiornamento è effettuato anche nell'*Indice dei nomi*, p. 268, dove le occorrenze dell'inesistente «Girolamo da Reggio» sono schedate *sub voce* Redini, Girolamo.

²⁴ CANOVA, *Il libro necessario...*, p. LXIV.

²⁵ Cfr. TEOFILO FOLENGO, *Macaronee minori. Zanitonella – Moscheide – Epigrammi*, a c. di MASSIMO ZAGGIA, Torino, Giulio Einaudi Editore 1987, pp. 582-83 (in partic. nn. 11-2).

di una buona dose di verità in quella che Billanovich considerava soltanto una «piccola commedia combinata a salvaguardia della stampa»²⁶ perché l'opera sembrasse edita contro la volontà dell'autore.

La rassegna, volendo, potrebbe essere integrata con vari elementi relativi alla ricostruzione biografica²⁷, ma conviene soffermarsi sul quarto punto indicato da Canova, da inserire nel più vasto contesto dei depistaggi editoriali affidati ai paratesti delle *Macaronee*. Fermo nel relegare integralmente l'autobiografia merliniana a 'leggenda', nel cap. IX. *Don Teofilo e Merlin Coccai*, Billanovich ascriveva senza riserve al dominio del fittizio tutte le dichiarazioni inerenti le circostanze di stampa, identificando categoricamente con l'autore stesso tutte le *personae* che vi prendono parola. Il caso più significativo è quello di Viaso Coccaio, prefatore dell'edizione postuma delle *Macaronee* (1552), dietro il quale egli vedeva ancora il Folengo, che, morendo nel 1544, «lasciò infilata nell'esemplare della stampa Cipadense sul quale veniva notando le sue correzioni»²⁸ la lettera prefatoria scritta sotto pseudonimo: interpretazione che appare oggi inverosimile, dopo le argomentazioni di Luca Curti²⁹. E lo stesso studioso, inoltre, poteva dimostrare la veridicità storica di uno degli elementi della 'leggenda' autobiografica che più erano parsi fantasiosi: la morte a Bologna dello studente mantovano Francesco Donesmondi, che avrebbe fornito lo spunto per il personaggio di Baldo³⁰. Il nostro atteggiamento di fronte a quei paratesti e ad alcuni elementi di quella 'leggenda', insomma, è ormai più cauto e pronto a valutare criticamente caso per caso, anche se innegabili sono l'importanza e

²⁶ BILLANOVICH, *Tra don Teofilo...*, p. 230.

²⁷ Dal numero dei fratelli di Teofilo (cfr. RODOLFO SIGNORINI, *Un nuovo contributo alla biografia di Teofilo Folengo*, in *Cultura letteraria e tradizione popolare in Teofilo Folengo*. Atti del Convegno di studi promosso dall'Accademia Virgiliana e dal Comitato Mantova-Padania 77, Mantova 15-16-17 ottobre 1977, a c. di ETTORE BONORA e MARIO CHIESA, Milano, Feltrinelli 1979, pp. 371-400), alla sua affiliazione all'Accademia degli Intronati di Siena (ritenuta inverosimile da BILLANOVICH, *Tra don Teofilo...*, p. 181, n. 21 e dimostrata invece da EMILIO MENEGAZZO, *Teofilo Folengo accademico Intronato, con una noterella extravagante*, in *Cultura letteraria e tradizione...*, pp. 358-70, poi in ID., *Colonna, Folengo...*, pp. 205-19); dalle date dell'uscita sua e di Giambattista dalla congregazione (vaghe e ravvicinate in Billanovich, e poi precisate come 1525 e 1529 circa: cfr. EDOARDO FUMAGALLI, *Nuovi documenti folenghiani*, in *Teofilo Folengo nel quinto centenario...*, pp. 183-91; ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia...*, p. 788), fino al soggiorno siciliano, debolmente documentato in *Tra don Teofilo e Merlin Coccaio*, dove costituiva una mera appendice al cap. VIII. *Ritorno a santa Eufemia*, e poi ampiamente ricostruito da ZAGGIA, *ivi*, pp. 841-81.

²⁸ BILLANOVICH, *Tra don Teofilo...*, p. 239.

²⁹ Cfr. LUCA CURTI, *Viaso Coccaio*, «Rivista di letteratura italiana», IX (1991), pp. 119-76. Oltre a una disamina dell'interpretazione di Billanovich, Curti vi propone, com'è noto, di identificare Viaso Coccaio con Ludovico Domenichi.

³⁰ Cfr. ID., *Per la biografia di Teofilo Folengo: la morte di 'Baldo' (Francesco Donesmondi)*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXIX (1992), pp. 530-43, poi in *Teofilo Folengo nel quinto centenario...*, pp. 491-506.

l'attualità di quella netta separazione tra Merlin Cocai e don Teofilo.

La bella prefazione di Canova è un contributo di ampio respiro che ricostruisce accuratamente il contesto storico, culturale e ideologico in cui dev'essere inserito il libro riproposto, affrontando con ampia documentazione importanti questioni di storia della critica: lo stato degli studi sulla biografia folenghiana prima dell'esordio di Billanovich (pp. XII-XXV), la figura e il percorso di Billanovich folenghista (XXV-LV) e la storia della prima ricezione di *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio* (LV-LXV), concludendo su una tessera inedita degli anni '70, relativa a Sandro Sinigaglia (LXV-LXX). Per consentire al lettore una piena comprensione dell'impresa 'eroica' del giovane Billanovich, che scardina tradizioni critiche autorevoli e ricostruisce *ex novo* l'edificio folenghiano basandosi sulle fonti benedettine, Canova illustra «che ruolo avesse l'autore nel canone storiografico-letterario contemporaneo», ripercorrendo gli studi delle «sentinelle critiche»³¹ che ne presidiavano la regione: De Sanctis, ma soprattutto Alessandro Luzio e Umberto Renda, dei quali è fornito un puntuale profilo e i cui passi sono seguiti fino alla partecipazione organica al regime fascista. Entro tale contesto è inserita la figura di Giuseppe Billanovich, rievocato sulla scorta delle memorie sparse nei suoi scritti e dei ricordi personali dell'allievo. Del giovane studioso, militante nella Fuci e in forte opposizione al 'perverso regime', sono passati analiticamente in rassegna gli scritti folenghiani, partendo dalla scheda di «Azione fucina» del 1937, immediato precedente del più ampio articolo dello stesso anno. Costante sin dall'inizio è la presentazione del malcerto terreno storico folenghiano come «un ottimo campo di battaglia» per «concezioni estetiche distanti» e «fazioni ideologiche contrapposte»³²: situazione destinata a riproporsi in seguito in quella 'divisione in schiere' che Canova delinea analizzando tutte le recensioni ai lavori di Billanovich uscite in quegli anni, con la massima attenzione alle implicazioni ideologiche del discorso (si pensi, già a proposito di *Un nuovo Folengo*, agli «irretimenti in un pensiero tradizionalista»³³ denunciati da Carlo Cordiè, a fronte delle lodi di don Giuseppe De Luca allo studioso che ha restituito «alla storia religiosa del nostro Cinquecento la storia del Folengo»³⁴). Di grande interesse le pagine di Canova sul 'libro necessario', maturato dopo un periodo denso di proficui incontri (bastino i nomi di Augusto Campana e Carlo Dionisotti) e destinato, nonostante il numero tutto sommato ridotto di documenti in cui il Folengo compaia direttamente, a un'impressionante tenuta per oltre sessant'anni grazie all'abilità dello stu-

³¹ CANOVA, *Il libro necessario...*, p. XII.

³² Ivi, p. XIV.

³³ Ivi, p. XXXVIII.

³⁴ Ivi, p. XXXIX.

dioso nel ricostruire un contesto ricchissimo intorno a quel solido ma esiguo nucleo documentario. Canova evidenzia le novità principali del libro rispetto ai precedenti studi folenghiani dell'autore e ne propone una lettura a fianco dei 'libri fratelli' (i tre volumi del 1947 su Petrarca, Dante e Boccaccio)³⁵ che fa emergere fondamenti metodologici comuni (l'attenzione per le istituzioni, specie monastiche, la distinzione tra storia e *fabula*, il concetto di 'restauro'), con la proposta di riconoscere nell'ultimo capitolo (IX. *Don Teofilo Folengo e Merlin Cocai*) un'impostazione d'avanguardia: «una riflessione non più solo e strettamente storico-cronologica», ma in cui «le regioni, i luoghi dove avvengono o dove si trasmettono i fatti letterari acquistano un'importanza che prima non avevano»³⁶. La chiusa, come anticipato, è dedicata a un episodio inedito della fortuna di Billanovich, che Canova fa riemergere dal laboratorio della redazione dell'edizione ricciardiana del 1977 delle *Opere* del Folengo a cura di Carlo Cordiè: una lettera dattiloscritta, con aggiunto un foglietto manoscritto, inviata al curatore da Sandro Sinigaglia, che costituisce un'interessante lettura critica dell'opera folenghiana e un prezioso tassello della ricezione del libro, «indispensabile», secondo l'intellettuale novarese, «per capire chi era il Folengo»: «la sua operazione», infatti, «è proprio per questo è una notevole operazione, punta sulla sola plausibile oggettività storica»³⁷.

2. L'impegno folenghiano di Canova si manifesta anche nella rinnovata impresa dei «Quaderni folenghiani», nei quali lo studioso, insieme a Paolo Procaccioli, viene ad affiancare il direttore storico Giorgio Bernardi Perini. La rivista, il cui primo numero ospitava gli atti del convegno per il 450° anniversario della morte dell'autore (1994)³⁸, inaugura adesso, dopo quattro anni di silenzio e in occasione del centenario della nascita di Billanovich, una nuova serie con mutata sede editoriale (dalle edizioni mantovane Tre Lune a Vecchiarelli)³⁹. La struttura resta sostanzialmente invariata rispetto a quella dei numeri mantovani, con tanto di rubrica *Folengo stravagante* (pp. 165-69), ricca di testimonianze spesso illuminanti sulla concreta

³⁵ GIUSEPPE BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, vol. I. *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1947; ID., *Prime ricerche dantesche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1947; ID., *Restauri boccaceschi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1947 (2ª ed. corretta).

³⁶ CANOVA, *Il libro necessario...*, p. LII.

³⁷ Così Sandro Sinigaglia, la cui lettera al Cordiè è parzialmente trascritta ivi, pp. LXVIII-LXIX.

³⁸ *Atti del Convegno su Teofilo Folengo*, Campese-Bassano del Grappa, 9-10 dicembre 1994. Celebrazioni del 450° anniversario, «Quaderni folenghiani» 1 (1995/96).

³⁹ «Quaderni folenghiani» 8 (2010-2013), Manziana, Vecchiarelli Editore 2014. Per le edizioni Tre Lune a Mantova erano usciti i numeri dal 4 (2002-2003) al 6-7 (2006-2009). Il nuovo volume è presentato da G[IORGIO] B[ERNARDI] P[ERINI], *La nuova serie dei «Quaderni folenghiani»*, alle pp. 5-6.

fortuna del Folengo. Canova firma in apertura un ricordo *Per Giuseppe Billanovich* (pp. 7-12) e in chiusura, per la rubrica *Cronache folenghiane*, una ricca serie di appunti *A proposito dei Saggi folenghiani di Mario Chiesa* (pp. 147-59), pubblicati nel 2013, poco prima dell'uscita della rivista.

I sei saggi di questo numero esordiale presentano ricerche di notevole interesse, che si concentrano perlopiù su problemi relativi all'*Opus macaronicum* del poeta mantovano. Uno degli argomenti affrontati con maggiore insistenza, infatti, è l'apparato paratestuale delle prime due redazioni, la Paganini (1517) e la Toscolanense (1521). Se ne occupa, da un punto di vista generale, Paolo Procaccioli, *L'eclissi di Acquario. Preliminari sul bellum exegeticum folenghiano*, pp. 45-57, che riflette sulla pratica dell'autoesegesi parodica folenghiana, affidata all'*accessus* e alle glosse marginali del fittizio *magister* Acquario Lodola, impegnato peraltro, nella Toscolanense, in un *bellum philologicum-exegeticum* contro l'avversario Scardaffo. Lo studioso suggerisce di leggere tale operazione entro il più vasto quadro dell'esegesi parodistica dei contemporanei Berni, Caro e Lasca, e del suo destino: collocazione che consente di tornare a riflettere sulle ragioni della soppressione, all'altezza della Cipadense, di tale apparato esegetico (l'eclissi, appunto, di Acquario Lodola)⁴⁰, integrando alle motivazioni retorico-formali normalmente addotte un'intenzione auto-censoria (peraltro in linea con il carattere palinodico della terza redazione) motivata da un sopraggiunto sospetto, a quell'altezza cronologica, nei confronti di quella pratica esegetica.

Il complesso gioco paratestuale della fortunata edizione Toscolanense è al centro del saggio di José Miguel Domínguez Leal, *Las glosas macarrónicas folenguianas y su influencia en los escolios de la Macarronea de Francisco Pacheco (1565)*, pp. 111-44, interessante capitolo della letteratura macaronica castigliana, da tempo oggetto delle ricerche dello studioso. L'opera, ancora inedita, del poeta andaluso, da non confondere con l'omonimo pittore Francisco Pacheco del Río, è la più estesa del macaronico spagnolo (636 versi distribuiti su due libri) e l'unica, secondo la proposta di Domínguez Leal, che estenda l'imitazione folenghiana anche alle glosse marginali e alla presenza della 'terza persona macaronica' dell'editore fittizio (funzioni paratestuali svolte da Acquario Lodola tra Paganini e Toscolanense). L'articolo comunica la scoperta di un nuovo testimone manoscritto dell'opera presso la biblioteca della Hispanic Society of America di New York (H), opportunamente identificato con quello individuato da Kristeller alla Biblioteca de la Real Academia de la Historia di Madrid ma da tempo disperso. Sulla base dei due testimoni precedentemente noti, uno solo dei

⁴⁰ Nella Cipadense è pur presente un paratesto 'autoesegetico' costituito dalla postfazione di Niccolò Costanti detto lo Scorrucchiato, in volgare, laddove Acquario Lodola scriveva in latino. Le glosse marginali, invece, scompaiono integralmente in questa redazione.

quali contiene argomenti ai due libri e glosse marginali (Z), si era pensato che tale apparato paratestuale fosse da ascrivere al copista di Z, ma l'agnizione di H, anch'esso dotato degli argomenti e delle glosse, insieme all'evidente imitazione folenghiana che caratterizza il paratesto, induce Domínguez Leal ad attribuirlo all'autore. La sezione più corposa dello studio consiste nella classificazione complessiva delle glosse marginali di H e Z, interamente trascritte e raggruppate entro tre categorie, in gran parte desunte dal paragrafo, invero non sistematico, dedicato alle glosse della Toscolanense da Ettore Bonora⁴¹. Le categorie di Bonora, valide anche per le assai affini glosse del Pacheco, sono così formalizzate: A. glosse che valutano stile, contenuto e licenze prosodiche; B. spiegazioni di formazioni linguistiche, a sua volta suddivisa in: B1. etimologie fittizie; B2. false *auctoritates*; B3. accumulazioni di sinonimi. A queste è aggiunta la categoria, funzionale anche per Folengo, C. glosse enciclopediche, ironiche e di *realia*. A parte il carattere forse troppo elastico dell'ultima categoria⁴², lo schema è certo uno spunto utile anche per chi volesse affrontare in modo organico e dettagliato, come ancora non è stato fatto, il vasto materiale offerto dalle glosse dell'edizione Toscolanense⁴³.

Si inserisce nel discorso sull'apparato paratestuale macaronico anche la prima parte del saggio di Giuseppe Crimi, *Due chiose al Baldus: Aquario Lodola e XVIII*, 247, pp. 59-73, I. *Aquario Lodola: un nome parlante?* (pp. 59-66), con una nuova proposta sull'interpretazione del nome dell'editore e commentatore fittizio. Il cognome *Lodola* (già letto anche alla luce di un gioco di corrispondenze aviarie: alla 'allodola' corrisponde la 'merla' che dà il nome a Merlin Cocai) viene interpretato come un nome parlante che allude alla funzione specifica del personaggio di Acquario, quella di lodare l'opera, sulla base della diffusa pseudo-etimologia medievale che vuole il sost. *alauda* derivato da *laudare* («Laudat alauda diem: quia laudat, alauda vocatur», nelle parole di Giovanni di Garlandia), proposta che specifica e arricchisce ulteriormente le implicazioni del complesso e calcolatissimo gioco onomastico folenghiano. Crimi ripercorre inoltre l'interessante storia della

⁴¹ Cfr. ETTORE BONORA, *Le Maccheronee di Teofilo Folengo*, Venezia, Neri Pozza Editore 1956, pp. 48-53.

⁴² Sono ricondotte a questa categoria, ad esempio, glosse basilari come «Invocatio», «Praepositio», «Narratio», che hanno forse più a che fare con l'aspetto retorico del testo, e glosse più adatte alla categoria B2, come quelle relative ai vv. 134: «De bubis, lege tres lib<ros> meos, cuius titulus est de grillimone sudando quos scripsi dum sudarem fortissime» e 304: «Galenus lib. 2 de priapismo ait, cum videris hominem sprezzantem, voçezantem et spuentem viscose, signa iudica vehementissime tensionis circa genitalia».

⁴³ Più che il paragrafo di Bonora, il quadro più ampio è ancora quello di ALESSANDRO LUZIO, *Studi folenghiani*, Firenze, G. C. Sansoni 1899, cap. II. *Le note marginali della Toscolana. Imitazioni folenghiane del Rabelais*, pp. 11-52.

pseudo-etimologia, allegando una ricchissima scheda di occorrenze latine e volgari dal XII al XVI sec., concludendo sulla fortuna dell'accostamento paretimologico nella letteratura comica italiana del Cinquecento. La seconda parte del saggio, intitolata *'Il fuoco e la stoppa': origine e sviluppo di una locuzione* (Baldus, XVIII, 247), getta nuova luce sui vv. 245-49 del diciottesimo libro del *Baldus*, che sviluppa il motivo della caducità dell'uomo:

ac ita quid sit homo scitur: fanfugola quippe
 et giocola a ventis motu iactata pusillo.
 Est homo stoppa foco, nix soli, brina calori;
 non (ut se iactat) Caesar, rex, papa vel omnis
 qui ferat in Roma camisottum supra gonellam⁴⁴.

Dopo aver passato in rassegna numerosi riscontri per la similitudine della rapidissima combustione della stoppa al fuoco, lo studioso propone di leggere l'immagine folenghiana alla luce di un rituale religioso legato alla cerimonia della presa di possesso, quando davanti al neoletto papa, mentre si esclamava «sic transit gloria mundi», veniva fatta bruciare della stoppa per ricordare la transitorietà della vita umana e del potere temporale del papa. Tale allusione preparerebbe dunque il trapasso dei vv. 248-49, con la rassegna di potenti («Caesar, rex, papa vel omnis / qui ferat in Roma camisottum supra gonellam»). Questi due paragrafi folenghiani hanno quindi il merito di far luce su riferimenti culturali non più trasparenti per il lettore di oggi e le puntuali osservazioni di Crimi dovranno essere tenute presenti dai futuri commentatori del *Baldus*.

L'interpretazione puntuale di un passo del capolavoro macaronico è oggetto anche dell'intervento di Cosimo Burgassi, *Per Baldus XXII, 168*, pp. 75-110. Il luogo prescelto è uno di quelli che più ha fatto discutere gli interpreti del poema, per la difficoltà di intendere letteralmente il sost. (o agg.) *cheros* nel verso «ille sibi fidus nos cheros semper habebit» dell'ultima redazione Vigaso Coceo (ma già identico nella Cipadense: *Grugnae*

⁴⁴ Al sost. *fanfugola* (245) l'edizione a c. di MARIO CHIESA, Torino, Utet, 2006², vol. II, p. 741 dedica la seguente nota di commento: «la voce non sembra attestata; forse deformazione di fanfaluca 'bolla d'aria'» (e così traduce appunto Chiesa). Una nota di Crimi consente di arricchire il commento, adducendo un'occorrenza da GIUSEPPE FALCONE, *La nuova, vaga, et dilettevole villa* (1599): «raccontando certe loro fanfugole, che non hanno né dritto, né roverscio». Si aggiunga qui un'occorrenza anteriore al *Baldus*, contenuta in una lettera di Francesco Gonzaga al suo agente romano Gian Lucido Cattaneo, datata «Mantue, XX octobris 1489», trascritta da ALESSANDRO LUZIO, *Isabella d'Este e Francesco Gonzaga Promessi Sposi*, «Archivio storico lombardo», XXXV (1908), pp. 34-69, pp. 64-65, n. 2 (a p. 64): «Habiamo in questa terra uno inquisitore sopra li eretici nominato frate Ambroxino de natione tedesco de l'ordine de predicatori, el qual se deporta sinistramente in pigliare homini et ponerli senza alcuno respecto a li tormenti da li quali alcuni rimangono guasti, et almeno li succede danno et infamia, nè poi se li trova se non qualche fanfugola» ('inezia, sciocchezza').

Stryacis Carcoxae Macaronicorum liber II, v. 189). Burgassi formula due distinte e ampiamente argomentate ipotesi correttorie, considerando corrotto il luogo⁴⁵. La prima proposta è quella di correggere il verso in «ille sibi fidos *noccheros* semper habebit», che tiene conto del processo correttorio dell'autore nel suo complesso, giacché due occorrenze del sost. *nocchierus* compaiono nella *Moscheide* proprio all'altezza della Cipadense, mentre nella Toscolanense il termine era assente⁴⁶. La seconda parte del saggio muove da un'analisi dei fitti echi dottrinari presenti nel passo (vv. 139-71), nel quale sono individuati alcuni motivi della parenesi di derivazione paolina, per approdare alla proposta, meno invasiva della precedente, di correggere *cheros* in *cleros*, «nel senso pregnante, etimologico e agostiniano, di 'eletti a rappresentare l'eredità del volere divino'» (p. 93), giacché Baldo e compagni sono appunto scelti da Dio per compiere l'eroica impresa di sconfiggere diavoli e streghe. Benché non prive di controindicazioni, le due ipotesi sembrano costituire un passo avanti rispetto alle soluzioni precedenti, come quella enigmistica proposta da Giuseppe Tonna.

Alla *Zanitonella* è dedicato il saggio di apertura, che porta la firma di Giorgio Bernardi Perini, *Latino puro in bocca macaronica. Sull'alternanza di latino e macaronico nella Zanitonella toscolanense*, pp. 15-43. L'insigne folenghista vi presenta una traduzione dell'*egloga tertia* del poemetto, già impiegata per una rappresentazione teatrale diretta da Gianfranco de Bosio. Si tratta infatti di un testo dialogico drammaticamente mosso, che vede alternarsi i personaggi di Tonello e Zanina, ai quali sono messe in bocca numerose battute in latino puro, cioè non macaronico. Partendo dal dato della soppressione dell'intero testo a partire dalla Cipadense, insieme a tutti i brani in latino puro della *Zanitonella*, Bernardi Perini riflette brevemente sulla presenza e le funzioni, nelle due redazioni, di sequenze interamente 'latine', in questo caso volte a creare momenti lirici e patetici, distanti dalla prassi della lingua rustica («nam etiam rudis homo Tonellus, qui nuper tam sbotazzate loquebatur, nunc eleganter assistens amicae pro-

⁴⁵ Nell'ipotesi che si tratti di un errore commesso all'altezza della Cipadense, e rimasto invariato nella redazione postuma, sarebbe interessante collazionare i vari esemplari della terza redazione, oltre a quelli della Vigaso Cocaio controllati da Burgassi.

⁴⁶ Il *nos*, come osserva Burgassi, avrebbe potuto essersi facilmente generato per errore in ragione della ripetuta presenza del pronome nei versi immediatamente precedenti. Un ostacolo all'ipotesi, però, emerge dalla sinossi delle diverse redazioni, giacché il pronome è ben saldo nelle prime due stesure del verso: «fortes in bello semper *nos* esse videbit» (Paganini), «fortes in bello semper *nos* esse probabit» (Toscolanense). Qualche difficoltà, inoltre, presenta anche il valore semantico di questo *noccheros*, «esecutori, attuatori, del Suo volere» (p. 82), visto che il sost. nei due esempi della *Moscheide* vale semplicemente 'chi dirige una nave', e lo stesso valore ('nocchiero, marinaio, timoniere') ha in tutti i passi in cui la forma *nochierus/nocchierus* ricorre nel *Baldus* Vigaso Cocaio (III 310, XII 52 481 494 571, XIII 102, XVI 73, XX 443, XXIV 747).

fatur, quia novas amor instruit artes», per dirla con la glossa folenghiana). A fianco della traduzione è offerto naturalmente il testo dell'*egloga* secondo l'edizione di Zaggia, che Bernardi Perini propone, con ampie e accurate argomentazioni, di correggere in due luoghi, intervenendo sul testo tradito dalla *princeps* (conservato dall'editore della *Macaronee minori*) nella direzione del recupero di una correttezza 'classica' (il sost. *Borream* è corretto in *Boream* per motivi prosodici; per il v. 569, mancante di un piede nella tradizione, è proposta una convincente integrazione basata sul testo della vulgata successiva alla *princeps*).

Si conclude la rassegna con il bel saggio di Luca Morlino, *Merlin Cocai e il 'Marcadei' (a proposito di un passo del Calmo)*, pp. 95-110, che propone un'ipotesi di identificazione per il misterioso *Marcadei* citato in un passo delle *Lettere* di Andrea Calmo (II, 23) e da lì prende le mosse per chiarire la confusione in atto nella bibliografia tra due personaggi di un certo interesse per la vita e l'opera folenghiana, i fratelli Francesco e Luigi Grifalconi. Il passo in questione è quello in cui il Calmo cita un quartetto di *auctoritates* che include il Folengo, autodefinendosi incline a «chimerizari» e «bizarie», che «ni Lucan filosofo, ni Merlin Cocai, ni 'l Marcadei, ni Lignatio no ghe ne ha dito mai tanti in so vita». Se per Lignatio già si era convincentemente pensato all'umanista Giovanni Battista Cipelli (noto con il nome accademico di Battista Egnazio), allievo di Pomponio Leto, per quel *Marcadei* non erano state formulate sin qui proposte persuasive. Morlino suggerisce di identificarlo con il filosofo aristotelico Luigi Dragan (1489-1555), allievo di Pietro Pomponazzi e attivo a Venezia in un contesto vicino a quello del Calmo, che assunse in seguito il cognome dei suoi protettori: prima Mercatelli (di cui *Marcadei* è travestimento dialettale secondo la fonetica veneziana), poi Grifalconi, e che il commediografo veneziano ricorderebbe anche nella lettera II, 8 come «el gran *Mercategli* plusquam filosofo». Anche il fratello naturale di Luigi, Francesco Dragan, fu adottato da Gerolamo Grifalconi, assumendone il cognome. Costante nella bibliografia folenghiana è stata la confusione dei due fratelli in un unico Francesco Luigi Grifalcone, a cui si sono indistintamente attribuiti i riferimenti contenuti nelle opere del Folengo. Morlino precisa opportunamente la distinta fisionomia dei due personaggi, anche in relazione al loro rapporto con l'autore macaronico. Francesco Grifalconi fu infatti mecenate del poeta a Venezia e come tale è celebrato nei suoi scritti. Luigi Grifalcone, invece, umanista esperto di latino, greco ed ebraico, è menzionato dal Folengo per le sue capacità intellettuali e per la sua competenza trilingue. Ipotesi, insomma, di grande interesse tanto per gli studi calmiani quanto per quelli folenghiani.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2015